



Musica al Centro Antico

a cura della

Nuova Orchestra Scarlatti

sabato 11 luglio, ore 19.00

Napoli – Domus Ars
(Via Santa Chiara, n. 10)

Klavierquartett

programma

L. van Beethoven

Quartetto per pianoforte e archi
in mi bemolle maggiore WoO 36 n. 1
Adagio assai, Allegro con spirito
Tema e variazioni: Cantabile

R. Schumann

Quartetto per pianoforte e archi
in mi bemolle maggiore op. 47
Sostenuto assai, Allegro ma non troppo
Scherzo: Molto vivace, Trio I e II
Andante cantabile
Finale: Vivace

QUARTETTO FELIX

pianoforte **Marina Pellegrino** *violino* **Vincenzo Meriani**
viola **Francesco Venga** *violoncello* **Matteo Parisi**

Il **Quartetto Felix**, vincitore del Premio ‘Giuseppe Sinopoli’ 2017 conferito dal Presidente della Repubblica Italiana, è stato fondato nel 2015 all’interno dei Corsi di Perfezionamento dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Il suo nome, oltre a identificare la felicità come condizione imprescindibile del fare Musica da Camera, è un omaggio alla Campania che, denominata ‘felix’ dagli antichi latini, è la terra d’origine di tutti i suoi elementi.

Il Quartetto ha conseguito nel 2017, con il massimo dei voti e la lode, il Diploma di Perfezionamento di Musica da Camera presso l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia sotto la guida del Maestro Carlo Fabiano. E’ regolarmente invitato da importanti istituzioni e società concertistiche in Italia e all’estero (Amici della Musica di Firenze, Fondazione William Walton, Trame Sonore – Mantova Chamber Music Festival, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ecc.), con eccellenti riscontri di pubblico e di critica. È stato invitato a partecipare alla trasmissione ‘La Stanza della Musica’ per Rai Radio3, eseguendo dal vivo musiche di Walton, Mahler e Schnittke.

È stato protagonista della copertina del numero di gennaio 2020 della rivista *Amadeus*, con il CD allegato di musiche di Schumann e Brahms che ha rappresentato il suo esordio discografico.

www.quartettofelix.it

Felicità e frammenti del classico

Prima di andare a Vienna a conquistare la sua maturità artistica, l'adolescente **Beethoven** (1770-1827) cresce musicalmente nella sua Bonn all'ombra dei grandi modelli di Haydn e dell'astro mozartiano, mostrando già segni robusti del suo genio in pagine come i tre *Klavierquartette WoO 36*, composti nel 1785; (*WoO* è acronimo di *Werke ohne Opuszahl*, ovvero 'lavori senza numero d'opera'). All'epoca il *Klavierquartett* (pianoforte, violino, viola e violoncello) era considerato un ensemble consono a uno stile di conversazione da salotto aristocratico, più amabile e mondano rispetto al più severo quartetto d'archi; (ma ciò non impedisce al giovane Ludwig di spargere germi fecondi che ritroveremo fioriti di lì a poco nei *Trii op. 1*, nelle prime Sonate per pianoforte).

Il *Klavierquartett WoO 36 n. 1* è articolato in due movimenti: il primo ha un'introduzione lenta *Adagio assai* con la melodia al pianoforte in un mi bemolle maggiore disteso e meditativo, ricco di ornamentazioni (e con l'inciso iniziale che sembrerebbe ricalcato su quello della *Sonata per violino e pianoforte K. 379* di Mozart); segue il violino e nasce poi un dialogo tra archi e pianoforte sottilmente patetico e che affonda in un pianissimo. Attacca improvviso l'*Allegro con spirito* con un mi bemolle minore corrucciato e imperioso al pianoforte, sostenuto dalle affannate sincopi degli archi: siamo in pieno 'Sturm und Drang' e il secondo tema, bellissimo nel suo galoppo sincopato, è già tutto beethoveniano. Il secondo movimento esordisce con il *Tema Cantabile*, grazioso, amabile, mozartiano, di una semplicità infantile che ne fa materiale ideale per le successive variazioni: nella prima il pianoforte melodizza morbido sul pizzicato degli archi; nella seconda replica il violino con le sue fluide terzine; nella terza poi - in un progressivo sciogliersi del tema in figurazioni sempre più ricche di note - scorrono biscrome alla viola, ma in un placido *adagio*; il violoncello, che non vuole essere da meno in questo gioco musicale, canta agile nella quarta variazione; torna quindi a dominare il pianoforte, con virtuosistica passione nella quinta variazione, e con luminosi arpeggi nella sesta. Ricompare infine il tema nella sua forma iniziale, ora più equamente distribuito fra archi e tastiera e con una brillante codetta che, giunta al *fortissimo*, si dilegua maliziosa in un improvviso *pianissimo*.

Beethoven, che qui sentiamo muovere i primi passi nella forma classica, nel corso della sua parabola creativa dilata e scava tale forma fino al punto di "spaccarla e ridurla in frammenti", per dirla con le lapidarie parole di Th. W. Adorno. A **Robert Schumann** (1810-'56) non resta che aggrapparsi a questi incandescenti frammenti e costruire con essi una poetica nuova, che non possiede più la totalità ma ad essa continuamente anela nell'incompiutezza: e sarà l'ispirazione dei grandi cicli pianistici della giovinezza. Poi ecco che il 1842 è per Robert un anno di improvvisa, intensissima creatività cameristica, con pagine partorite in pochi giorni, tra le quali il *Klavierquartett op. 47*: come se egli (alle soglie della prima maturità) cercasse un momento di riposo dalla febbrile vertigine romantica nell'abbraccio di recuperate forme classiche. Ma pure in questa gaia rievocazione della forma-sonata si insinua la vitale inquietudine di Schumann, il suo procedere rapsodico per sequenze, in un gioco sottile di anticipazioni, allusioni, rimandi, che è il fascino di questa musica. Il *Klavierquartett* esordisce con poche battute lente di introduzione *Sostenuto assai*, su un inciso che ondeggia misterioso agli archi. Scatta improvviso al pianoforte l'*Allegro ma non troppo*, carico del tipico slancio schumanniano: il clima, come osserva G. Lanza Tomasi è "in bilico fra l'appassionato e certa grazia proromantica che rinvia alla natura incontaminata di Haydn e del primo Beethoven". Nel moto vorticoso dello *Scherzo Molto Vivace*

Associazione Nuova Orchestra



(inframmezzato da due Trii) aleggia lo spirito fatato dell'amico Mendelssohn, ma le armonie sono squisitamente schumanniane. C'è poi l'incanto profondo del terzo movimento *Andante*, dove il compositore affida al 'parlante' violoncello la voce struggente della 'Sehnsucht' - intraducibile *mood* della melanconia dello spirito romantico tedesco -, 'presenza dell'assenza', 'nostalgia di ciò che non è e forse non è mai stato': un semplice dolcissimo motivo di valzer cantabile declina lento con una chiusa avvolgente, per poi essere ripreso dal violino che si intreccia con il violoncello; segue una serie di splendide derivazioni - più che variazioni - del motivo iniziale: il sognante sincopato del pianoforte, poi una sezione corale di beethoveniana religiosità; quindi, in un'atmosfera sempre più soave, il bellissimo canto circola ancora tra viola, violino per tornare al violoncello. Ancora una sorpresa in questo *Andante*: una coda in cui pianoforte e archi anticipano in imitazione *pianissimo* lo stacco di tre note del *Finale Vivace*, che è un entusiastico rondò ricco del più caratteristico contrappunto di Schumann, ultimo fugace sogno di felicità classica. C'è della retorica qui, è stato detto: sì, senz'altro, ma c'è anche un coinvolgente, pulsante, 'fisico' anelito di gioia.

V. Viccaro